



**VALENTINO GRASSI**  
 Fondamentale nel suo percorso è stato l'incontro con l'unità operativa del reparto di Neurologia, guidata dal dottor Pasquale Palumbo

Il racconto in prima persona di un malato, che offre uno spaccato inedito sul morbo di Parkinson

# Rinascere con il Parkinson: la storia di Valentino Grassi

*«Qualche anno prima che mi venisse diagnosticato, ero incappato in una depressione che mi aveva svuotato. Adesso sono pieno di vita»*

LORENZO MATUCCI

«**M**i sento come un fiume in piena. Devo fare, fare. Ho tantissimi progetti da realizzare».

Seduti all'ombra di una grande quercia nel parco del Bargo, **Valentino Grassi** si racconta. Occhi cerulei, sguardo vivace e attento, ripercorre gli ultimi anni della sua vita, da quando ha appreso di essere malato.

Grassi ha 60 anni, vive a Seano ed è un pratese doc. Diplomatosi al Buzzi, ha preso parte alle fortunate riviste delle pagliette, e, per lungo tempo, ha avuto una ditta di filati. Tre anni fa l'amaro sorpresa, gli viene diagnosticato il morbo di Parkinson.

«E' stato allora che sono rinato», afferma grintoso, «sembrerà paradossale, ma per me è stato così». E spiega: «tre o quattro anni prima che mi venisse diagnosticato il Parkinson, era insorta una lieve depressione che non sapevo spiegarmi. Non avevo più la voglia di fare. In miei familiari erano lì che mi spronavano, ma io niente, proprio non ce la facevo, non ero in grado di darmi una smossa. Era come se mi mancassero le batterie. Era una condizione che non avevo mai conosciuto, perché di indole sono esattamente l'opposto. In realtà, ho saputo in seguito, quello altro non era che l'effetto dell'insorgenza della malattia».

La sofferenza di quegli anni è difficile da raccontare: è qualcosa di troppo intimo e, in fin dei conti, è qualcosa di superato ormai. Sono momenti che possono portare a fratture irreparabili; ma «per fortuna», chiosa Grassi, «io alle spalle ho avuto una famiglia splendida che mi ha supportato».

Poi, appunto, quello che non ti aspetteresti: la rinascita, l'esplosione di vita che porta con sé nuova progettualità. Erano da poco passate le ferie estive quan-



LO STAFF Del reparto di neurologia dell'ospedale di Prato

do, cominciato il tremolio a una mano, Grassi si rivolse agli ambulatori di Neurologia del Misericordia e Dolce.

«Dopo la diagnosi, ho avuto una reazione immediata», spiega, «finalmente capivo il perché di quegli anni. E' per questo che ritengo di fondamentale importanza la diagnosi precoce. Passare tutto quel tempo senza sapere perché non sei più te stesso, è stupido. Dopo la diagnosi, finalmente, mi sono ritrovato e ho trovato anche maggiore slancio».

Percorso insolito, il suo, che ne pone ben in luce il carattere determinato e lo spirito; infatti la reazione che più di frequente si accompagna a chi viene diagnosticata una patologia neurologica è il rifiuto, di sé e della malattia, e, di conseguenza, la tendenza a isolarsi in casa. «Io invece non mi sono nascosto e, anzi, sono andato subito a dirlo a chi conoscevo. Era quasi una sfida per me», racconta.

Fondamentale nel suo

percorso è stato l'incontro, in primo luogo umano e poi in quanto paziente, con l'unità operativa del reparto di Neurologia, guidata dal dottor **Pasquale Palumbo**. «Ho trovato - dichiara - delle persone splendide: dal direttore al dottor **Enrico Grassi**. Mi sono sentito compreso e mi hanno infuso grande fiducia».

Altra tappa importante è stata poi l'adesione all'associazione Noi e il Parkinson, di cui oggi è uno dei consiglieri del direttivo. «Quello con l'associazione è stato un altro bell'incontro, che mi ha fortificato. Anche qui ho trovato persone positive, vitali. Ci carichiamo a vicenda». E, come gli piace dire, tra lui e «i vecchi» («sì proprio "vecchi", perché la parola anziano fa ben sperare mentre il vecchio ha le sue sofferenze e le sue difficoltà sia economiche che di salute»), «c'è uno scambio di energie proficuo». Anzi, «loro non se ne rendono conto, ma mi danno ancor più di quanto io dia a loro», dice

emozionato.

Ed è l'emozione l'elemento costante ben visibile sul suo volto e negli occhi, l'emozione che scaturisce dalla aver trovato una nuova dimensione, come l'emozione che nasce dalla consapevolezza di aver condotto una «vita intensa». «Sono un grande appassionato di sport, - dice - ho praticato equitazione, wind surf, subacquea. E ho un ricordo indelebile dell'isola d'Elba. Era una giornata di sole e la luce filtrava limpida nell'acqua. Ero in immersione e sotto di me, come fosse un campo da calcio, una prateria di posedonia con il suo silenzio vivo». Lo sport, però, non è la sola passione. Cresciuto con un padre (**Remo**, il nome) pittore di ritratti, l'arte è ciò che lo infiamma.

La malattia è tenuta a bada, «sono al minimo della cura», dice. «Ho il tremolio alla mano, gli arti un po' più rigidi, ma non me ne importa, è come se non ce l'avessi. Quel che conta per me, adesso, è fare, e di progetti in cantiere ne ho tanti».

Ecco, quindi, il grande impegno profuso nell'Associazione Noi e il Parkinson e le numerose iniziative da lui organizzate. L'ultima, tra l'altro, la scorsa domenica: un'intera giornata nel parco del Bargo tra attività fisica adattata, dimostrazioni di discipline orientali, concerti musicali e yoga, che tanto successo di pubblico ha registrato.

La malattia non lo spaventa: «ne ho visto la tragicità», dice, «e non la prendo in considerazione. Se mi capiterà, lo accetterò». D'altronde non c'è tempo da perdere in paure e congetture sul futuro, la vita procede con una linfa ritrovata e gli obiettivi che Grassi si è prefissato sono numerosi. Come creare altre iniziative d'arte, avvicinare ulteriori associazioni di volontariato, coinvolgere i giovani.

Perché, come dice, «la vita vince sempre».

redazione@metropoliweb.it